

Il governo intende bocciare l'accordo che garantisce 200 nuovi posti di lavoro a Bologna e Scafati

Bat, Siniscalco sostiene la Flai-Cgil

Lettera aperta del segretario Uila al ministro: «Ripensaci»

DI STEFANO MANTEGAZZA

Caro ministro, abbiamo appreso dai resoconti dei lavori della commissione finanze della camera la Sua decisione di bocciare l'accordo sottoscritto il 22 dicembre 2004 tra Bat Italia, Uila-Uil e Fai-Cisl, in quanto tale accordo «non è stato condiviso dalla Flai-Cgil, che risulta avere la rappresentatività della maggioranza dei dipendenti addetti agli stabilimenti di Bologna e di Scafati». L'atto di vendita dall'Eti alla Bat prevede il vincolo della autorizzazione ministeriale per la ristrutturazione del gruppo e siamo ben convinti del suo diritto e dovere di esercitare questo ruolo di controllo. Molto ci sorprende, però, il modo in cui

lo ha esercitato e davvero sconcertanti ci sembrano le ragioni della Sua decisione. In primo luogo per motivi di merito. È noto, infatti, che la ristrutturazione del gruppo ex Eti discende dalla riduzione del mercato dovuta ad una serie di provvedimenti legislativi e dalla decisione di Philip Morris di trasferire in Germania la produzione di 16 milioni di chili di sigarette, in precedenza prodotti nello stabilimento di Bologna, creando così nel gruppo un surplus di capacità produttiva la cui dimensione e la cui gravità sicuramente non Le sfuggono. Bat, in conseguenza del venir meno di volumi produttivi di tale consistenza, ha annunciato la chiusura degli stabilimenti di Bologna e Sca-

fati e la messa in cassa integrazione prima e in mobilità poi di tutti i dipendenti. La Flai-Cgil si è rifiutata a priori di iniziare qualsiasi confronto di merito. Viceversa la Uila-Uil e la Fai-Cisl hanno affrontato il problema nei modi e con gli strumenti propri dell'attività sindacale, cioè negoziando e convenendo con Bat intese e soluzioni alternative alla collocazione in cassa integrazione e al successivo, inevitabile licenziamento, dei lavoratori interessati.

Il negoziato ha avuto indubbio successo, in quanto, come Leibensa, l'accordo sottoscritto dalla Uila, dalla Fai e da Bat prevede, è vero, la dismissione della produzione di sigarette nelle manifatture di Bologna e

Scafati, ma prevede anche la riconversione degli impianti produttivi e la riassunzione di tutti i lavoratori coinvolti. In particolare, la manifattura di Bologna verrà rilevata dal gruppo Farina, che dal 1950 opera nel settore della grafica, il quale, attraverso la società capofila Ilte, si è impegnato a riconvertire lo stabilimento e ad assumere tutti i 124 dipendenti, fornendo loro la necessaria riqualificazione professionale. Anche per quanto riguarda lo stabilimento di Scafati (Sa) è stata convenuta una più che soddisfacente soluzione per i 97 lavoratori interessati: 63 di loro, ex dipendenti pubblici regolati dal decreto legislativo 283/98, verranno ricollocati, come è loro diritto, nella p.a., ov-

vero beneficeranno, avendone i requisiti, dei previsti interventi di sostegno al reddito e per il pensionamento anticipato. Gli altri 34 lavoratori, assunti direttamente dalla Bat e, soprattutto, con rapporto a tempo determinato, verranno ricollocati negli altri stabilimenti del gruppo, principalmente in quello limitrofo di Cava de' Tirreni.

L'accordo dunque assicura un posto stabile di lavoro a tutti i lavoratori delle manifatture di Bologna e Scafati e riduce al minimo l'altrimenti necessario massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, con qualche vantaggio anche per i conti pubblici affidati alla Sua custodia.

segue a pagina 5

Essendo questi i contenuti dell'intesa riteniamo di poter escludere ogni fondato motivo di merito dalle ragioni della Sua bocciatura.

Ed infatti Ella non ne contesta il merito, ma contesta, in piena e sospetta sintonia con una recentissima risoluzione del gruppo di Forza Italia nella 6ª commissione della camera, la insufficiente rappresentatività sindacale, misurata dalla mancata sottoscrizione della Flai-Cgil; contestazione, questa, noi sapremmo dire se più inedita o più incomprendibile.

In oltre mezzo secolo di sindacalismo repubblicano, infatti, è talora accaduto che un sindacato contestasse, quasi sempre senza successo, l'insufficiente rappresentatività degli accordi da lui non sottoscritti, mai è avvenuto che un ministro o un governo si facessero avvocati di una contestazione per sua natura così «di parte».

Anzi, in moltissime occasioni, dall'accordo di S. Valentino del febbraio 1984 al ben più recente Patto per l'Italia, ministri e governi, da ultimo il gabinetto di cui Lei è così autorevole componente, hanno sempre negato a qualsiasi organizzazione sindacale dissidente, per rappresentativa che sia o pretenda di essere, qualunque diritto di veto sulle intese da altri legittimamente sottoscritte. Ci permetta, in particolare, di rammentarLe che l'accordo sindacale per la privatizzazione dell'Eti fu firmato dal ministro Visco, certamente non insensibile alle ragioni della Cgil, con la sola Uil e nessuno ne contestò la rappresentatività, né dalla maggioranza, né dall'opposizione del tempo.

Tanto più ci sconcerta, quindi, e ci preoccupa la Sua decisione che, a nostro parere, interferisce pesantemente sul processo democratico attraverso il qua-

le il sindacato costruisce e verifica il consenso dei lavoratori agli accordi sottoscritti.

A tale proposito, e sollevando più di un fondato dubbio sulla Sua esatta conoscenza del numero degli iscritti che Cgil, Cisl e Uil vantano negli stabilimenti in questione, Le saremmo grati se volesse rispondere ad alcune fondamentali e dirimenti domande.

Ci piacerebbe sapere se, nelle Sue valutazioni sulla sufficiente o insufficiente rappresentatività delle organizzazioni sindacali, ha tenuto nel dovuto conto l'opinione e gli interessi dei tanti lavoratori non iscritti ad alcuna organizzazione.

Ci piacerebbe sapere se davvero è convinto che il giudizio dei lavoratori di Bologna e Scafati iscritti alla Flai-Cgil, ovviamente non entusiasti all'idea della disoccupazione, davvero coincida con la scelta della Flai-Cgil di non sottoscrivere un accordo che a quegli stessi lavoratori un posto di lavoro comunque garantisce.

Infine ci piacerebbe sapere se veramente è a conoscenza del modo in cui la Uila-Uil e la Fai-Cisl hanno chiesto e ottenuto l'approvazione dei lavoratori all'accordo sottoscritto con Bat.

Se avesse chiesto a noi lumi in proposito, Le avremmo offerto dei riflettori; ci permetta, almeno, di accendere qualche decisiva lampadina.

L'accordo da Lei contestato interessa l'intero gruppo Bat e, per logica conseguenza, è stato discusso e votato in tutti gli stabilimenti e da tutti i lavoratori del gruppo.

I quali lavoratori, all'evidenza dei numeri, hanno condiviso l'accordo definito da Uila e Fai. Infatti, dei 1.342 dipendenti presenti in fabbrica, ben 913 (il 68% del totale) hanno partecipato

alle assemblee indette per la discussione dell'accordo.

L'83% dei votanti lo ha approvato, contro un modesto 8% di contrari e un 7% di astenuti.

I voti favorevoli hanno superato il 56% di tutti i dipendenti Bat, che abbiano o meno partecipato alle assemblee ed espresse un voto sull'argomento.

L'evidenza dei numeri dimostra quanto il giudizio dei lavoratori destinataria dell'accordo e delle tutele dell'occupazione in esso contenute sia diverso da quello espresso dalla Flai-Cgil ed inspiegabilmente confortato dal suo «sostegno di rincalzo».

Un «sostegno di rincalzo», ci perdoni l'espressione, a noi pare, infatti, la Sua apodittica affermazione della «maggior rappresentatività» della Flai-Cgil nelle manifatture di Bologna e Scafati.

Per comprendere quanto mal riposto sia quel «sostegno», Le sarà utile sapere che a Scafati, su 96 lavoratori in forza, 83 hanno partecipato all'assemblea per l'approvazione dell'accordo, 77 hanno votato a favore e soltanto 2 sono stati i voti contrari.

Se queste proporzioni del consenso ancora non bastano a che Lei riconosca di aver sbagliato e a che torni rapidamente sulle sue decisioni, aggiungiamo che nello stabilimento di Bologna, su 129 lavoratori in forza, 27 hanno partecipato alle votazioni, 24 hanno approvato l'accordo, tre si sono astenuti e non c'è stato alcun voto contrario. 100 dipendenti della manifattura di Bologna non hanno preso parte alla discussione dell'accordo, è vero, ma come può esser sicuro, signor ministro, che quei 100 lavoratori vogliano veramente essere da Lei tutelati con la bocciatura di una intesa alla quale, pur

potendolo ben fare, non hanno ritenuto di votare contro?

E, soprattutto, è davvero consapevole delle conseguenze di questa Sua bocciatura?

Se l'accordo sottoscritto dalla Uila-Uil e dalla Fai-Cisl verrà meno, i dipendenti delle manifatture di Bologna e Scafati saranno posti in cassa integrazione per i prossimi 24 mesi, cioè per il tempo previsto nell'atto di vendita dell'Eti di mantenimento dei livelli occupazionali, e poi licenziati.

Certo, secondo l'accordo a Bologna, non avrebbero più prodotto sigarette, ma stampato le «pagine gialle».

Sarebbe interessante l'opinione del ministro Sirchia, Suo collega di governo, sul preferibile tra i due lavori.

Forse i compagni della Flai condivideranno la Sua decisione che dell'accordo sottoscritto con Bat vuole fare carta straccia. Assai meno faranno festa i lavoratori che vedranno divenir carta straccia i 200 posti di lavoro che le intese sottoscritte dalla Uila e dalla Fai garantiscono loro.

La Uila, per quanto ci riguarda, in tempi così difficili si augura di poter firmare altri 1.000 accordi simili a quello sottoscritto con Bat, accordi in cui ad azienda che chiude ne subentra un'altra ed a posto di lavoro che si perde un altro si sostituisce. È difficile per il sindacato oggi assicurare un nuovo posto di lavoro a chi perde il proprio, ma è difficilissimo, per fortuna, trovare un ministro che annulla gli accordi che a quel risultato giungono. Sperando di averLe offerto motivi di merito e di metodo per ripensare le Sue decisioni, Le porgo cordiali saluti.

Stefano Mantegazza
segretario generale Uila